

## CCCXLVI. SEDUTA

# MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

### INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	13501
Disegni di legge:		
(Deferrimento a Commissioni permanenti)		13502
(Trasmissione) . . . . .		13501
Disegno di legge di iniziativa parlamentare		
(Presentazione) . . . . .		13502
Disegno di legge: « Provvedimenti per la		
colonizzazione dell'altopiano della Sila e		
dei territori jonici contermini » (744-Ur-		
genza) (Seguito della discussione):		
SPEZZANO, <i>relatore di minoranza</i> . . . . .	13503,	13524
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>		13516
GASPAROTTO . . . . .		13524
LUCIFERO . . . . .		13524
CONTI . . . . .		13524
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .		13525
Variatione nella composizione di Gruppi		
parlamentari . . . . .		13502
Variationi nella composizione delle Commis-		
sioni permanenti e speciali . . . . .		13502

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che hanno chiesto congedo i senatori: Jacini per giorni 7, Sartori per giorni 4, Silvestrini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

### Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge:

« Attribuzione del titolo "Ingegnere topografo" ai diplomati delle sezioni geodetiche dei Politecnici ex austro-ungarici, iscritti nello elenco speciale di cui all'articolo 74 del regolamento professionale degli ingegneri » (864).

Comunico altresì che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso il disegno di legge:

« Tutela sanitaria delle attività sportive » (865).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

### **Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Anfossi e Persico, hanno presentato un disegno di legge per l'abolizione delle leggi 3 giugno 1935, n. 1095, e 22 dicembre 1939, n. 2207, concernenti trasferimenti di proprietà dei beni immobili nelle provincie di confine terrestre (863).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

### **Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il disegno di legge: « Modificazioni al Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (Elevazione del limite del credito infruttifero, iscritto in conto corrente postale) » (861);

della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Varriale: « Interpretazione autentica del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 156, e del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, concernenti la proroga dei contratti agrari » (860).

### **Variazione nella composizione di Gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Conti ha cessato, in data 8 corrente, di appartenere al gruppo repubblicano ed ha chiesto di entrare a far parte del gruppo misto.

### **Variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti e speciali.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta dei gruppi parlamentari, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Donati entra a far parte della 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), in sostituzione del senatore Bubbio, nominato sottosegretario di Stato;

il senatore Schiavone entra a far parte della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), in sostituzione del senatore Vischia, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Tupini cessa di appartenere alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ed entra a far parte della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere);

il senatore Persico entra a far parte della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie), in sostituzione del senatore Canevari, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Gortani cessa di appartenere alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) ed entra a far parte della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa);

il senatore Lavia entra a far parte della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), in sostituzione del senatore Casardi, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Ottani entra a far parte della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa), in sostituzione del senatore Vaccaro, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Magli cessa di appartenere alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ed entra a far parte della 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa);

il senatore Caron entra a far parte della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sostituzione del senatore Ziino, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Platone entra a far parte della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti);

il senatore Panetti entra a far parte della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), in sostituzione del senatore Battista, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Ricci Mosè cessa di appartenere alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) ed entra a far parte della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile);

il senatore Gortani entra a far parte della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), in sostituzione del senatore Aldisio, nominato Ministro Segretario di Stato;

il senatore Armato entra a far parte della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), in sostituzione del senatore D'Aragona, nominato Ministro Segretario di Stato;

il senatore Caso entra a far parte della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale), in sostituzione del senatore Rubinacci nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Piscitelli entra a far parte della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale).

Comunico altresì al Senato che, pure su richiesta dei gruppi parlamentari, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni speciali:

il senatore Asquini entra a far parte della Commissione speciale incaricata di esaminare il disegno di legge sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, in sostituzione del senatore D'Aragona, nominato Ministro Segretario di Stato;

il senatore Pezzini entra a far parte della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati durante il periodo della Costituente, in sostituzione del senatore Rubinacci, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Bosco Giacinto entra a far parte della Commissione speciale incaricata di esaminare i provvedimenti sugli affitti, in sostituzione del senatore Battista, nominato Sottosegretario di Stato;

il senatore Tomè entra a far parte della Commissione speciale incaricata di esaminare i provvedimenti sugli affitti, in sostituzione del senatore Ziino, nominato Sottosegretario di Stato.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
**« Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini » (744-Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spezzano, relatore di minoranza.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. I motivi di critica e di dissenso al disegno di legge in discussione sono stati già esposti, sia pur sommariamente, nella nostra relazione di minoranza e sono stati poi svolti brillantemente, con quella autorità che gli è propria, dal collega onorevole Grieco; potrei fare, pertanto, a meno di questo mio intervento, se non fossi relatore di minoranza e senatore del collegio di Crotone; il che rientra tutto nei termini di questo disegno di legge.

Il mio intervento vuole perciò essere, soprattutto, un doveroso tributo verso la mia terra, e un non meno doveroso tributo verso quei contadini e quei lavoratori che mi hanno qui mandato a rappresentarli e difenderli.

Come calabrese conosco le condizioni di arretratezza, di miseria, di abbandono della Calabria, conosco il bassissimo tenore di vita di quelle classi lavoratrici, la disoccupazione sempre in aumento, l'analfabetismo e la mortalità infantile che raggiungono punte davvero impressionanti.

Conosco d'altro canto la ricchezza sconfinata dei pochi, e da queste conoscenze mi deriva la profonda convinzione della necessità inderogabile e della urgenza assoluta di un provvedimento che, se non ponga fine a questo stato di cose, per lo meno lo attenui e lo modifichi. Dichiaro, pertanto, che, se in questo disegno di legge avessi visto qualcosa di serio e di concreto capace se non di risolvere, per lo meno di attenuare questo stato di cose, avrei senz'altro dato il mio voto entusiasta. Ma fatto sta che questo disegno di legge è una delle tante delusioni, anche se non delle più gravi, anche se una delle meglio mascherate, alle quali il

Governo De Gasperi ha abituato l'Italia tutta e, in modo più specifico, l'Italia meridionale.

Questo disegno di legge viene dopo le gloriose lotte combattute dai contadini di Calabria, viene dopo che 16 braccianti di Melissa avevano bagnato col loro sangue le terre di quel feudo, viene dopo che tre braccianti avevano pagato con la vita la loro volontà di redimere quelle terre che l'ignavia padronale aveva lasciate incolte per anni.

Per questo disegno di legge, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha creduto doveroso recarsi in Sila e pronunciare un discorso che, pur nella sua contorsione, contiene delle dichiarazioni impegnative.

Si disse che questo disegno di legge avrebbe rappresentato la distruzione del latifondo e che la terra sarebbe stata data ai contadini. È molto preciso al riguardo il comunicato emesso dal Consiglio dei Ministri.

Era logica, giusta, doverosa, pertanto, se non la certezza almeno la speranza che fosse arrivato il momento buono e che qualche seria ed effettiva realizzazione si sarebbe raggiunta.

E perciò, quando ci venne comunicato il disegno di legge, alla prima lettura ci sembrava di non credere ai nostri occhi: andavamo alla ricerca dove fossero le norme che spezzavano o distruggevano il latifondo, e le norme attraverso le quali la terra sarebbe stata data ai contadini, ma queste norme non le abbiamo trovate. Abbiamo riletto il disegno di legge, ma la seconda lettura non poteva che confermare la prima.

Si ebbe così la prova che ai bisogni dei contadini il Governo rispondeva con un disegno di legge che questi bisogni non riusciva a soddisfare.

Si aspettava, invero, la realizzazione dei principi sanciti nella Costituzione ed avemmo invece un aborto che richiama i vecchi principi della colonizzazione e della bonifica integrale.

Il collega Medici non condivide questa nostra affermazione e ritiene che l'origine di questa legge, anzi le lontane origini, rimonterebbero, niente di meno, a provvedimenti del Medio evo. Così abbiamo assistito in questa Aula ad una specie di riabilitazione e di lode

di quel periodo nel quale, secondo Medici, per la prima volta le terre sarebbero state assegnate ai contadini.

Questo senso di delusione dopo la lettura del disegno di legge — debbo dirlo francamente anche ad onore dei colleghi di maggioranza, membri della Commissione di agricoltura — è stato generale, tanto che ci siamo sforzati di migliorare il disegno di legge e non direi il vero se non riconoscessi che qualche modifica è stata apportata, perlomeno nel dare maggiore decisione ad alcune norme, nel rendere obbligatorio ciò che invece, nell'originario progetto governativo, era semplicemente facoltativo.

Ma, purtroppo, il disegno di legge è restato nei suoi punti essenziali immutato per cui esso è inefficace e non raggiungerà certamente gli scopi che il Governo, quanto meno a parole, si prefigge.

Non mi intratterò a lungo su quello che il disegno di legge stabilisce; riassumo, perché, su queste norme, io debbo seguire la sintesi e non l'analisi. In definitiva, col disegno di legge il Governo si propone l'esproprio della proprietà, eccedente i 300 ettari, che sia suscettibile di trasformazione. E si propone così di espropriare, secondo i calcoli del Governo, 45.000 ettari; secondo i calcoli del senatore Medici 60.000 ettari e, secondo quelli del collega onorevole Salomone, qualcosa che va dai 50 ai 55.000 ettari.

Avvenuto l'esproprio, l'Opera nazionale della Sila dovrebbe procedere alla trasformazione e all'appoderamento per poi, in un secondo o terzo tempo, vendere queste terre ai contadini. Debbo dire apertamente, e non se l'abbiano a male il Governo e quei colleghi di maggioranza, così tenaci e strenui sostenitori di questo provvedimento, che una legge così concepita dimostra la più completa ed assoluta ignoranza delle condizioni della zona.

Questo disegno di legge dimentica invero che, nella zona nella quale deve trovare applicazione, vi sono ben ventottomila famiglie di contadini senza terra e quindicimila famiglie di contadini con terre insufficienti alla propria capacità lavorativa.

Ebbene, quante di queste famiglie riuscirebbero ad avere la terra?

Innegabilmente una esigua minoranza, frutto di una curiosa ed imprecisata selezione morale. In che consista questa selezione non bisogna essere profeti per indovinarlo: la selezione sarà la conseguenza di favoritismi, di motivi politici ed elettoralistici, di legami di amicizia.

E gli altri, onorevoli colleghi? La grande maggioranza cioè di quei contadini che sono in agitazione che cosa farebbero?

Dovrebbero continuare a vivere e soffrire aspettando altri provvedimenti?

Dovrebbero continuare a lottare con la fame e con la miseria, con le quali lottano da secoli?

Mi pare che basti enunciare il problema così, per vedere tutta l'inefficienza del disegno di legge che il Presidente del Consiglio chiama di riforma fondiaria e che il collega Medici dice di portata storica.

Ed ecco un altro problema: quando questa esigua minoranza riuscirebbe ad avere le terre? In proposito si è discusso a lungo: il mio collega e compagno onorevole Mancini disse che occorrevano undici anni; il collega Grieco disse che forse questo calcolo poteva essere anche artificioso; il collega Milillo dimostrò chiaramente, alla stregua delle disposizioni di legge, che il termine supera di certo i sei anni. Ed allora dove va a finire quell'urgenza tante volte richiamata dall'onorevole De Gasperi, dove va a finire quella urgenza sulla quale ha tanto insistito il Ministro dell'agricoltura, dove va a finire quella urgenza che fece dire al collega Medici — pur così guardingo e che non si abbandona facilmente ad espressioni favorevoli ai contadini — per giustificare l'urgenza stessa di questo provvedimento, che era necessario dare immediatamente e senza perder tempo la certezza giuridica del possesso ai contadini? Dove è finito tutto ciò, onorevoli colleghi?

Eppure noi non dobbiamo dimenticare che l'urgenza è stata portata a giustificazione di questo provvedimento, e che sulla stessa si è tanto insistito nella relazione ministeriale e in quella della maggioranza.

Ma dove va a finire l'urgenza quando noi vediamo che, in realtà, le assegnazioni di terra ai contadini avverranno dopo sei anni od anche più?

Ho enunciato finora due dei lati negativi del disegno di legge, cioè la dimenticanza dei ven-

tottomila contadini senza terra e dei quindicimila con poca terra, e la lungaggine davvero eccessiva delle operazioni.

Ma vi è un terzo elemento negativo straordinariamente grave.

Questo disegno di legge non tiene conto cioè dei quarantamila contadini cooperatori, che hanno occupato, dal 1946 ad oggi, qualcosa come 38 mila ettari di terra. Io, in buona fede, ho ritenuto che colui che aveva tradotto in legge il pensiero del Ministro fosse incorso in una omissione o non avesse espresso chiaramente il pensiero del Ministro e, convinto della necessità di un provvedimento chiaro, preciso, definitivo in questa materia, presentai, in sede di Commissione, un emendamento col quale chiedevo senz'altro l'immediata legittimazione del possesso di questi contadini. Ma, pare strano, la Commissione non ha accettato questo emendamento.

Che significa ciò? La cosa è molto seria e grave. Significa innanzi tutto che, mentre nel disegno di legge si parla di incrementare e di potenziare la produzione, argomento che viene ripetuto ad ogni piè sospinto, tutto ciò poi si dimentica. È così, perchè in questa maniera la produzione non si incrementa, la produzione si danneggia. Rifiutandovi di legittimare il possesso mettete in condizione quei quarantamila contadini occupatori, che hanno un possesso precario, di fare un'agricoltura di rapina e di non poter eseguire quelle opere di trasformazione che sono assolutamente necessarie.

Ma può significare qualcosa di più grave, può significare che i famosi quarantacinquemila ettari di cui parla il Governo comprendano questi trentottomila. Se così è, il disegno di legge sarebbe poco diverso da una beffa, poichè i 45 mila ettari del Ministro — non parlo dei 60 mila dell'onorevole Medici — si ridurrebbero a soli settemila ettari. Ed allora per settemila ettari mi pare non giustificato tutto il chiasso che è stato fatto, nè le promesse dell'onorevole De Gasperi fatte a Camigliatello, nè il comunicato del Consiglio dei Ministri.

Così come trascura i quarantamila contadini cooperatori, il disegno di legge trascura tutti gli altri contadini che posseggono a qualsiasi titolo: i mezzadri, i coloni, i comparteci-

panti. Ed anche per questo mi ero illuso; anche per questo pensavo che colui che aveva articolato il disegno di legge avesse sbagliato, non avesse tradotto fedelmente il pensiero del Ministro e presentai un altro emendamento; ma anche questo è stato respinto dalla maggioranza della Commissione.

Eppure, onorevole relatore della maggioranza, con quell'emendamento non chiedo nulla di rivoluzionario o che capovolgesse i sacri principi, non facevo altro che richiamarmi all'editto borbonico del 1793 e alla legge borbonica 11 marzo 1843, legge in cui è sancita nel primo articolo la legittimazione di tutte le colonie in atto.

Ebbene, non so quanto la cosa faccia onore, sono state rigettate quelle norme che venivano sancite dal Governo borbonico 120 e 160 anni fa!!

Dunque coloni, mezzadri, compartecipanti, operatori dovrebbero lasciare le terre? Non c'è una norma esplicita al riguardo nel disegno di legge, ma si evince dal rigetto dei due emendamenti che cercavano di affermare il principio, si evince soprattutto dal fatto che nella relazione presentata dall'Ente Sila — relazione i cui punti principali sono stati trascritti nel disegno di legge del quale discutiamo — quando si parla delle cooperative, e dell'occupazione delle terre, si dice (e non sono qui a fare commenti perchè i commenti dovrebbero essere molto amari!!) che si è trattato di un fattore patologico, che è necessario un intervento per sanare l'attuale patologico stato di cose.

Orbene, se la volontà del Governo è questa, cioè di scacciare i contadini dalle terre che hanno occupato, è bene che sappia il Governo, è bene che sappiano i colleghi della maggioranza che i contadini quelle terre non le lasceranno. Per quelle terre i contadini, hanno scontato anni di reclusione; quelle terre hanno fecondato con il loro sudore; quelle terre hanno conquistato con il loro sangue (da Giuditta Lovato ad Angiolilla Mauro, agli altri morti di Melissa); quelle terre i contadini non lasceranno. Si disilluda il Governo e gli altri che questo possano sperare o pensare.

E allora, a questo disegno di legge, che cosa opponiamo? Lo ha già detto, come sa dirlo lui, il collega onorevole Grieco. Noi sosteniamo

che la terra debbono averla tutti i contadini e sappiamo che la terra c'è. Ciò dicendo non facciamo demagogia. La terra c'è. Non importa, o importa molto poco, se, per dare la terra a tutti i contadini si dovesse abbassare il limite dei trecento ettari. È una richiesta questa che noi non poniamo. È stata avanzata però dalle vostre organizzazioni di base della provincia di Catanzaro, le A.C.L.I., l'Associazione delle cooperative, i liberi Sindacati che, con un ordine del giorno pubblicato da parecchi giornali, hanno chiesto che il limite deve essere fissato in cento o duecento ettari, rispettivamente per le terre coltivate e per quelle incolte. Ripeto, noi questa richiesta non facciamo. Chiediamo solo che si elimini quella limitazione equivoca e pericolosa che vi siete rifiutati di eliminare in Commissione e cioè l'espressione di « terreni suscettibili di trasformazione ».

In Commissione ho già proposto ciò con un emendamento, ma è stato rigettato. Eppure esso non rappresentava niente di nuovo.

Io non vorrei fare torto al Ministro Segni come uomo, e soprattutto non gli vorrei fare torto come Ministro della Repubblica italiana, ma il torto deriva dai fatti. Ebbene, questo disegno di legge è più retrogrado della legge borbonica del 1793. In essa è sancito, all'articolo 2, che possono essere assegnate ai contadini non soltanto le terre atte alla coltura del grano, ma anche i boschi fruttiferi, nonché le fratte e le macchie, con obbligo ai contadini di allevare il bestiame; ed i terreni scoscesi e soggetti a sfaldamento, con l'obbligo di procedere al rimboschimento.

Ebbene, il Governo della Repubblica italiana è più indietro, in questo campo, del Governo borbonico. Pare impossibile, eppure è una realtà!! Quali motivi determinano ciò?

Non voglio e non posso pensare che il tutto dipenda dall'orientamento di un Ministro, vi sono altre cause che noi dobbiamo ricercare.

Esse vanno trovate nel fatto che questo disegno di legge è tutto orientato — come dicevo all'inizio del mio intervento — sulla colonizzazione.

Orbene, la colonizzazione non è la via storica per la risoluzione dei problemi meridionali. La via storica è la quotizzazione cominciata con l'editto del 1793, ripresa da Gioacchino Murat con la legge del 2 luglio 1810,

ribadita ancora dai Borboni nel 1843 e, in tempi ancora più vicini, riaffermata nella legge del 1919 per l'Opera nazionale combattenti.

Nè si dica ciò che per tanto tempo abbiamo sentito ripetere, e cioè che la quotizzazione non ha dato risultati positivi. Il collega Medici, giorni fa, discutendo di questo disegno di legge, esponeva le ragioni che avevano avvalorato questa inesatta affermazione e chiariva perchè alla stessa avevano abboccato anche dei tecnici. Ricordava che questa tesi, falsa ed interessata, era stata determinata da motivi e scopi politici, dopo l'inchiesta Salandra del 1882.

Dice l'onorevole Medici che questa volta la quotizzazione deve essere qualche cosa di speciale, deve discostarsi cioè dalla quotizzazione borbonica e da quella murattiana. Siamo perfettamente d'accordo. È quello che sosteniamo pure noi, perchè mentre affermiamo che i risultati delle quotizzazioni passate sono stati positivi, aggiungiamo che sarebbero stati ancora più positivi se il Governo e le classi dirigenti, anzichè abbandonare i contadini allo strozzinaggio dei ricchi e lasciarli senza assistenza e senza aiuto, li avessero aiutati, assistiti, difesi. Questa opera di assistenza noi chiediamo che venga disposta in questa legge.

Non volete credere quanto sui risultati positivi della quotizzazione diceva l'onorevole Medici; non volete credere al professor Brizzi, uno di coloro che curarono la quotizzazione del 1919-20, precisamente nelle zone di Cirò, Casabona e Caccuri, il quale afferma che queste quotizzazioni hanno avuto risultati più che buoni?

Credete almeno ai vostri occhi, cioè alla vostra diretta osservazione. Ebbene ognuno di voi potrà direttamente constatare che in Calabria i terreni meglio coltivati e i terreni appoderati, per il 90 per cento rappresentano la conseguenza delle quotizzazioni del feudo e del demanio, o delle quotizzazioni successive all'incameramento dei beni ecclesiastici. Risultati positivi, dunque, quelli della quotizzazione.

Non possiamo dire lo stesso per l'appoderamento. Basta il triste esempio dell'Agro Pontino, il cui ricordo è vivo in ognuno di noi. Ma vi è di più: la via della colonizzazione non è la più indicata nel nostro caso, perchè è la più lunga, mentre, come dicevo inizialmente, il

problema è urgentissimo e con urgenza deve essere risolto.

Devesi, invero, soddisfare un bisogno per il quale si lotta da secoli, per il quale si è sparsa sempre del sangue, ultimo, auguriamoci, quello di Melissa.

Un provvedimento che trascuri questi concetti fondamentali non può essere che un provvedimento di delusione per i contadini. I contadini hanno molto patito; la loro vita è una dolorosa storia fatta di delusioni; essi non credono più alle promesse: essi credono semplicemente quando toccano con mano; non credono, se non quando vi è la immediatezza, se non quando dalle promesse si passa immediatamente alla realizzazione.

Il provvedimento, dunque, è inefficace e non può raggiungere quegli scopi che il Governo si prefigge.

Ho usato ripetute volte l'aggettivo « inefficace », ma considerando che il disegno di legge serve per la Sila e le zone contermini joniche, debbo dire che non solo è inefficace, ma è ingiusto ed iniquo.

È ingiusto ed è iniquo, se consideriamo quella che è la distribuzione della proprietà in quelle zone, se teniamo conto di quella che è l'arretratezza delle colture, delle lotte secolari combattute per quelle terre, se, soprattutto, non dimentichiamo come si è formata e costituita l'attuale distribuzione della proprietà.

Il fatto è molto importante, anzi decisivo. E non è sfuggito nemmeno al Presidente del Consiglio il quale, parlando a Camigliatello, disse: « Gli agrari non dovrebbero infine dimenticare l'origine della loro proprietà ».

Questa affermazione di De Gasperi rappresentava per me una speranza, per cui debbo dirvi che appena avuto il disegno di legge sono andato ma, purtroppo, vanamente alla ricerca di una qualche norma, di una qualche parola che ricordasse questa affermazione del Presidente del Consiglio.

La cosa era grave, era molto interessante ed è stata, come altre, dimenticata.

L'onorevole Medici, in quest'Aula, ha ricordato Zurlo, il Commissario borbonico che procedette ad alcune indagini sulla Sila, e in quel momento pensai che l'onorevole Medici avesse imboccato la via buona, pensai che, avendo ricordato Zurlo e avendo ricordato le sue re-

1948-50 - CCCXLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1950

lazioni pregevoli, sarebbe andato oltre, avrebbe detto tutto il resto. Ma l'onorevole Medici si è limitato alla citazione e al ricordo!

Tutto il resto è stato taciuto ed è cosa tanto grave quanto riprovevole. Ebbene, quella indagine, che altri precedentemente hanno omessa, facciamola noi.

Sono certo che da questa indagine, se i risultati verranno esaminati con buona fede, con serietà, con obiettività, potrà uscire qualche elemento pregevole per indicarci la via giusta.

Come si è formata dunque la proprietà in Calabria? Quali le ragioni che ne hanno determinato l'attuale distribuzione? È stato affermato ripetute volte che la legge eversiva della feudalità non ha trovato in Calabria reale e pratica esecuzione. Io stesso ho ripetuto più volte in questa Aula che il feudo, in conseguenza della mancata applicazione della legge eversiva, non è stato distrutto, che vi sono state usurpazioni dei beni ecclesiastici e demaniali per cui in Calabria è ancora in vita ciò che altrove è solo un triste ricordo.

Ma dire questo, significa dire il fenomeno, la sintesi anzi del fenomeno, mentre a me interessa, poichè dobbiamo votare una legge, indicare dei fatti precisi che possano servirci di orientamento. Ho raccolto una documentazione davvero imponente per quanto riguarda la Sila, e la metto a disposizione del Ministro e di tutti i colleghi. Facciamola, dunque, questa indagine. È noto che l'editto del 1793, la legge del 1810 e quella del 1843, attraverso le quali le terre dovevano essere date ai contadini, hanno trovato scarsa o illusoria applicazione. Ha trovato invece immediata esecuzione — e la cosa la ricordava, a proposito dell'eccidio di Melissa, il collega Mancini — l'atto di vendita, per notaio Caputo di Napoli, del 17 marzo 1815, col quale venivano cedute a Barbaia, in pagamento di un credito che vantava per i restauri del teatro San Carlo di Napoli, ben trentadue feudi della Sila. Questi feudi sono passati dopo due o tre giorni ai baroni Bar-racco e Compagna e sono stati loro successivamente legittimati, in quanto dalla relazione Barletta, come risulta da atti ufficiali, vennero fatte sparire le pagine da 200 a 209, dove precisamente si parlava di questi 32 feudi.

I nomi di questi feudi ricorrono spesso nell'applicazione di questa legge: Neto, Scul-

ca, Garropato, Serra Candela, Acquacalda, Pizzirillo, Forge, Miglianò e, ironia del caso, Camigliatello, dove il Presidente del Consiglio, un paio di mesi fa, ricordava agli agrari le origini della loro proprietà e prometteva ai contadini la terra.

Questi 32 feudi della Sila regia rappresentano qualche cosa come 27 mila ettari di terra.

Ma accanto alla Sila regia vi era la Sila badiale estesa per 25 mila ettari. Nel 1843 il governo borbonico, in seguito all'estinzione dell'ordine dei Benedettini, incamerò tutti i 25 mila ettari a favore dello Stato e, in considerazione che le condizioni dei contadini di San Giovanni in Fiore erano quant'altro mai misere, stabilì che un quarto di questi 25 mila ettari dovesse essere assegnato al comune di San Giovanni in Fiore. Purtroppo il Comune riuscì a impossessarsi di molto poco e lo Stato di un bel nulla!! Perchè? Lei, onorevole ed amico Salomone, questo perchè certamente lo sa e non mi spiego la ragione per la quale lo abbia taciuto.

Perchè di questi 25.000 ettari che lo Stato aveva incamerato, in realtà non riuscì ad averne nemmeno uno?

Il perchè pare inverosimile, pare una favola eppure è una favola che è consacrata in una legge, nella legge 18 luglio 1844, che io credo di dovervi leggere fedelmente, data la sua gravità. Nell'articolo 1 è detto: « I fondi compresi nel territorio di San Giovanni in Fiore, per grazia specialissima — attenzione, onorevoli colleghi, a questo superlativo! — sono dichiarati di assoluta proprietà dei particolari possessori, franchi e liberi da prestazioni a favore del fisco, rimanendo la parte boscosa soggetta alle regole attuali per la Sila ».

Sembra una favola, sembra inverosimile questa disposizione di legge questa « grazia specialissima » ma più inverosimile è la motivazione che leggo perchè i colleghi vedano come si sono costituite le proprietà silane! « Veduta la supplica pervenutaci per mezzo dell'Arcivescovo di Cosenza, con la quale ha domandato che i fondi compresi nel territorio Badiale e in quello detto di San Luca del detto Comune, siano dichiarati di proprietà assoluta dei particolari possessori, franchi e liberi da prestazioni a favore del nostro regio erario, sul rapporto eccetera, inteso il nostro Consi-



ghio ordinario di Stato, prendendo noi in benigna considerazione le prove di devozione alla nostra reale persona ed all'ordine pubblico dato dall'intera popolazione di San Giovanni in occasione della banda straniera sbarcata in Calabria il dì 16 giugno scorso, comunque siano state proporzionate le ricompense a coloro che si sono distinti, abbiamo decretato e decretiamo, eccetera». Abbiamo sancito, cioè, intendeva dire, che le usurpazioni siano ritenute valide. Io sono convinto, poichè non voglio offendere i colleghi, che essi abbiano capito quale fosse la banda straniera sbarcata in Calabria qualche mese prima: erano i fratelli Bandiera! E così, lo spionaggio, l'arresto, la fucilazione dei fratelli Bandiera, mediante la complicità dell'Arcivescovo di Cosenza del tempo, ha fruttato agli agrari ben 25.000 ettari di terra. Questi sono gli agrari che vogliono insegnare a noi l'amore di Patria e tutto il resto! (*Approvazioni dalla sinistra*).

Chi erano gli agrari?

Non sono qui per fare dei nomi, ne ricordo uno solo, per un fatto specifico. Tra quegli agrari — otto o dieci in tutto — vi era in prima linea il barone Barracco, il quale — come è vero onorevoli colleghi che l'erosità e l'ingordigia non hanno limiti! — in un determinato momento, speculando sulla espressione che «le concessioni si facevano franche e libere di qualsiasi peso», ha avuto l'imprudenza e l'ardire di intentare una causa allo Stato italiano perchè non voleva pagare nemmeno la fondiaria! (*Commenti*).

Se vi è qualche collega tra di voi il quale si illuda che, fatta l'Italia una, questo stato di cose sia stato distrutto, si disilluda subito. Dopo tre disegni di legge, invero, si arriva alla legge 25 maggio 1876 — anche di questa legge lei ha taciuto, onorevole Salomone — con la quale all'articolo 2 si stabilisce, tra le tante occupazioni ed usurpazioni, che venga legittimata anche quella dei 25 mila ettari della Sila badiale. E così il Barracco e gli altri agrari diventano proprietari di terre per le quali non si vogliono pagare nemmeno le tasse.

Ho citato due esempi che mi sembrano molto significativi: l'atto Notaro Caputo per il quale Barbaia ha la cessione dei 32 feudi per il pagamento dei restauri al teatro San Carlo;

la legge 1844 per la quale uno dei delitti più infamanti, più vergognosi, più turpi che la storia del Risorgimento italiano ricordi, viene pagato con 25 mila ettari di terra.

Mi si potrà obiettare che si tratta di due soli casi e che il problema della Sila non è tutto lì ed io potrei rispondere che si tratta di due casi che valgono la bellezza di 53 mila ettari di terra. Ma gli altri casi non sono diversi perchè il modo più comune della costituzione della proprietà nelle zone silane è quello dell'usurpazione, le cosiddette « difese ». I colleghi che sono venuti in Sila — Piemonte, Carelli, Conti — debbono ricordare che colà non si dice « il podere di Tizio e il podere di Caio » bensì « la difesa di Tizio o la difesa di Caio », per indicare quel determinato comprensorio che venne usurpato con la forza e con la violenza. Queste « difese » vennero poi tutte conciliate.

Vero è che nella legge del 1876 si inserì la distinzione fra « difese » antiche e « difese » nuove. Ma, onorevole collega Salomone, lei certamente, anche per motivi professionali, saprà che vi è un volume, pubblicato a cura delle amministrazioni provinciali di Cosenza e Catanzaro, contenente gli atti, progetti e calcoli dimostrativi per la costruzione delle strade silane, con prefazione dell'avvocato Carlo Pancaro, uno dei più competenti conoscitori e studiosi di questioni silane, nel quale è consacrato che purtroppo tutte le « difese » vennero riconosciute antiche e così vennero legittimate, sancite ed approvati molti abusi e soprusi.

Chi sono questi nuovi usurpatori?

Ai vecchi nomi ormai noti se ne aggiungono altri: i baroni Lupinacci, Cosentino, Collice, Monaco, Ricciulli e qualche altro nobile uomo!

La cosa più grave è poi — e ce ne dobbiamo ricordare agli effetti del pagamento dell'indennità di esproprio — che queste transazioni sono avvenute per poche lire. Dico poche lire! Invero risulta dagli atti Zurlo, volume primo della sua opera « Stato della regia Sila » che il barone Lupinacci ha pagato 51 lire, il barone Ricciullo 670 lire, uno dei Barracco 625 lire, Passalacqua, che è quello che ha pagato di più, ha pagato 850 lire per centinaia di ettari.

1948-50 - CXXLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1950

Questa realtà non dobbiamo dimenticarla. Se dimenticassimo tutto questo avallerebbero porcherie e vergogne che debbono, una buona volta, essere cancellate.

Noi siamo in un'Italia nuova, cerchiamo di camminare su nuove vie. Che tutta la storia silana sia una catena di abusi, soprusi, usurpazioni e arbitrarie occupazioni non è una mia gratuita affermazione. Lo rilevo, fra l'altro, da quanto ha detto molto autorevolmente il giudice Barletta, quel giudice borbonico che era stato inviato a fare l'inchiesta sulla Sila e che venne confermato nell'incarico anche dopo la unità d'Italia.

Ebbene, il giudice Barletta scrive: « Zurlo nella verifica dello stato della Sila nel 1790 discorreva in diversi luoghi delle prepotenze, delle oppressioni, degli abusi che gli occupatori di quel demanio e i possessori di "difese" commettevano a danno dei contadini "usuari". Discorreva pure delle falsità e degli intrighi diretti a perpetuare le controversie silane e discorreva della stessa corruzione che facilitava le usurpazioni in luogo di impedirle. Ho letto, ho saputo e ho veduto abusi e intrighi lungamente maggiori di quelli narrati dallo Zurlo. Di essi per dignità ed anche per prudenza (quella prudenza che mai manca ai funzionari!) io non ragiono. La storia ne parlerà a suo tempo ».

Non vi pare, onorevoli signori del Governo e colleghi della maggioranza, che sia arrivato il momento di dire su quegli abusi, finalmente, la parola definitiva che li cancelli dalla storia della nostra Calabria?...

Queste cose, io sapevo prima ancora di averle apprese dai libri, le sapevo come le sanno tutti i contadini di Calabria, le avevo apprese dalla voce dei contadini calabresi. I contadini della mia Calabria non raccontano ai figlioli o ai nipoti le favole di Cappuccetto rosso o di Biancaneve e i sette nani o della Fata azzurra o del Principe turchino; raccontano questa dolorosa storia che è una favola vera!

Quante volte, i contadini disoccupati, in quelle lunghe giornate che non passano mai, anche perchè, molte volte, lo stomaco è vuoto, quante volte, dicono ai figli: vedi, figlio mio, quella terra era coltivata da tuo nonno come sua; tuo nonno zappava quella terra e nulla doveva pagare. Ora quella terra è nelle mani

di Ricciullo, nelle mani di Passalacqua, nelle mani di uno dei tanti usurpatori.

Questo i contadini di Calabria sanno ed è per questo che hanno lottato, è per questo che lottano e che lotteranno ancora.

Nè mi si dica, così come leggermente mi è stato obiettato in Commissione: ma volete forse risolvere questo problema oggi con la legge per la Sila? C'è una legge *ad hoc* ed è la legge del 1927. Onorevoli colleghi, quando si discute così si nega la realtà dei fatti, così discutendo si dice apertamente che si vogliono aiutare gli agrari e si vuol continuare ad ingannare i contadini, perchè la legge del 1927 è molto più reazionaria di quella borbonica. La legge del 1927 è la legge più classista del ventennio ed è una legge contro la quale era insorto Scialoja per evitare degli sconci maggiori. Se la legge fascista è peggiore di quella borbonica e delle altre emanate immediatamente dopo l'unità d'Italia, sentite che cosa egli scrive nei riguardi di queste leggi, e riflettete per lo meno quando vi volete ergere a difensori dei contadini: « Voi avete il diritto di votare come meglio vi aggrada, ma se votate certe disposizioni non avete il diritto di dichiararvi amici dei contadini ».

Ebbene, il Barletta, nell'opera che ho già ricordato, per la legislazione in materia, scrive: « Rimettere le controversie silane al giudizio dell'autorità giudiziaria per trattarle con le forme ordinarie è lo stesso che mettere i contadini "usuari" nell'impossibilità di far valere i loro diritti. Come mai centinaia di migliaia di poveri contadini potranno mettersi d'accordo per agire presso i tribunali ordinari? Come mai uno o più di essi o tutti, che vivono nella miseria, troverebbero mezzi da sostenere tante liti contro quasi un centinaio di ricchi proprietari calabresi capitanati da otto o dieci baroni, dei quali taluno è milionario e deputato, senatore od impiegato? Cosa possono sperare quei miserabili contadini da sindaci, che, nella maggior parte, sono i medesimi occupatori del demanio silano, ovvero parenti, familiari, o debitori degli usurpatori? Imporre all'agnello di combattere con un lupo è lo stesso che insultarlo, anzi sacrificarlo ». È non solo scritto bene, ma pare scritto per voi sostenitori della legge del 1927.

1948-50 - CCCXLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1950

Un'opera così immensa, così difficile e delicata verrebbe affidata e dovrebbe essere svolta dall'Ente Sila.

Ci sarebbe da ridere se non ci fossero per lo mezzo gli interessi di decine di migliaia di contadini della Calabria, ed interessi per decine di miliardi. Noi riteniamo — lo abbiamo detto nella nostra relazione di minoranza e lo ha brillantemente chiarito l'onorevole Grieco — che questo sia un errore del quale sentiremmo presto le gravi conseguenze. Sono vani gli sforzi qui compiuti dagli onorevoli Medici, Salomone e Conti (il quale, fra l'altro, non so perchè, ha trovato modo di riabilitare il consigliere nazionale fascista Talarico).

CONTI. Io non faccio personalismi.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non si tratta di personalismi, ma di questioni politiche...

Dicevo, dunque, sono vani gli sforzi di fare passare l'Ente della Sila come un ente regionale. Esso non lo è assolutamente. L'Ente della Sila è stato creato dalla legge Gullo, che poi in realtà porta il nome del Ministro Segni, e rifletteva circa centomila ettari (perchè è inutile che ci si venga a dire che la Sila è di 170 mila ettari), cioè meno di un ventesimo dell'intero territorio della Calabria. È quindi tutt'altro che un ente regionale. Non solo, ma è stato costituito per altri scopi, come quello dello sviluppo turistico, e non per una pretesa riforma fondiaria.

Ma vi è di più. Questo ente non è attrezzato. La sua attrezzatura consisterebbe nientemeno che nell'aver fatto una relazione sul cui pregio non voglio pronunciarmi: mi auguro che i colleghi l'abbiano letta e valutata, senza che io stia qui a fare degli apprezzamenti.

A me consta come dato di fatto che, durante una gita in Sila, si affermava ripetutamente, da parte di un tecnico il quale, parlando della riforma agraria, l'aveva definita « un gatto morto », si affermava, ripeto, che la Sila greca non poteva subire delle trasformazioni perchè mancava d'acqua. Mi si esibivano delle fotografie e mi si esibiva la carta militare. Conoscendo molto bene la Sila greca, sentii doveroso il bisogno di costringere questo tecnico e il suo seguito a seguirmi nella Sila greca, dove mi fu facile far constatare non solo l'esistenza di

parecchie fontane, ma anche quella di un ruscello non del tutto trascurabile. Ma non è questo il lato essenziale del problema.

Quali argomenti sono stati portati contro l'Opera nazionale combattenti? Uno soprattutto, e pare il decisivo. Dicono, cioè: « Ma l'Opera nazionale dei combattenti non è un organismo democraticamente amministrato ».

E lo venite a dire a noi questo, onorevole Salomone e rappresentanti del Governo, ma volete far torto a noi di una situazione contro la quale siamo insorti e abbiamo lottato? Volete far torto a noi se l'amministrazione dell'Opera nazionale combattenti è commissariale? Io ricordo, e certamente il Ministro Segni non mi potrà smentire, che discutendosi il bilancio del Ministero dell'agricoltura, notando la tenerezza del Ministro e la sua condiscendenza per tutte queste forme di amministrazione straordinaria e commissariale che sanno molto di fascismo, fra gli enti che indicavo all'onorevole Segni, meritevoli di una regolare amministrazione, vi era precisamente quello dell'Opera nazionale combattenti. L'onorevole Segni — sono passati oltre sette mesi ormai — rispose che il fatto era vero e che si stava lavorando per dare una amministrazione democratica all'Opera. Tutto questo non è stato fatto. Ebbene, di questa deficienza ed omissione del Governo dovrebbero sentire le conseguenze i contadini calabresi? Questo fatto si vorrebbe addebitare a noi, a noi che, semmai, siamo le vittime di questo stato di cose contro il quale abbiamo ripetutamente lottato?

Dimostrata l'inconsistenza degli argomenti portati contro l'Opera nazionale combattenti ritorniamo alla ormai famosa attrezzatura dell'Ente Sila. Affermiamo subito che questa attrezzatura non esiste o meglio si riduce a due o tre automobili, ad un cameriere, a una ventina di impiegati. « Quei pochi impiegati », diceva il collega Conti; come se una ventina di persone tenute per due anni senza far nulla, quando lo stanziamento si riduce ad un miliardo da pagarsi nel termine di dieci anni, fossero pochi!!!

Che cosa è stato fatto finora, chi sono questi impiegati? Non voglio arrivare a certi dettagli, potrei però provare che gli impiegati sono parenti o raccomandati dei deputati de-

mocristiani della Calabria, che gli ingegneri sono scelti tutti da un determinato vivaio. Quale prova ha dato l'Ente delle sue capacità, al di fuori della relazione? O forse questo Ente vi è gradito perchè nella relazione è affermato quell'odioso principio di classe, secondo il quale la cooperazione contadina sarebbe un fattore patologico? L'attrezzatura dunque dovrebbe essere creata. Ma ciò è perdere del tempo prezioso. Aspetteremo degli anni perchè si faccia l'attrezzatura, e così i contadini continueranno a nutrirsi del sogno della terra!

Ma non mi faccio illusioni, so che la maggioranza, nonostante tutte queste buone ragioni, sceglierà l'Ente Sila. È necessario pertanto vedere come lo stesso, secondo il disegno di legge, dovrebbe essere amministrato.

Vi è una norma che io, nei panni dell'onorevole Segni, mi sarei vergognato di sottoscrivere; è una norma degna di Serpieri, Tassinari, Acerbo, una norma di pretta marca fascista che suona offesa ad un uomo come il Ministro Segni, il quale viene detto il « più sinistro » dei Ministri democristiani. In forza di tale norma l'Ente sarebbe affidato ad un amministratore unico, ad un Presidente nominato dall'alto.

Invitai l'onorevole Medici a pronunciarsi, quando abilmente scivolava su questa materia, se fosse stato favorevole o non a questa disposizione; l'onorevole Medici non ha risposto. Ha risposto invece il relatore di maggioranza evitando però abilmente di indicare dei motivi giustificativi di questa norma di pretta marca fascista.

L'onorevole Salomone disse: l'amministratore unico avrà un controllo, un controllo anzi del tutto speciale. Ma, onorevole Salomone, siamo in periodo fascista o democratico? siamo nell'Italia fascista o in quella Repubblicana?

Perchè dobbiamo ricorrere alla via traversa di un controllo più attento anzichè scegliere la via diritta di un regolare consiglio di amministrazione?

Questa norma che il Ministro Segni ha dettato ed alla quale egli non ha avuto ritengo di apporre la sua firma è più arretrata della stessa legge del 1876, la quale delegava le amministrazioni provinciali e i sindaci dei comuni interessati ad eseguire tutte le disposizioni della legge. È più arretrata, per giunta, del vecchio

editto del 1793 che non dimenticava le amministrazioni comunali.

Noi non facciamo opposizione per principio, ma opposizione costruttiva, e perciò in sede di Commissione non ci siamo limitati ad opporci vagamente. Abbiamo fatto delle proposte concrete. Abbiamo detto che comprendevamo che ci potevano essere dei motivi perchè la scelta del Presidente fosse riservata al Governo ed abbiamo soggiunto che non ci opponiamo a tale nomina ma che sulla necessità del consiglio di amministrazione non potevamo transigere. Nemmeno questa nostra proposta conciliativa è stata accolta!! Si vuole il Presidente, solo il Presidente, niente altro che il Presidente.

Lucifero e Mancini, dal loro amore per la democrazia, sono stati tratti in inganno ed hanno confuso la consulta proposta nella legge con un consiglio di amministrazione. Non si tratta di consiglio d'amministrazione. È un comitato con parere consultivo, che non serve a nulla!

Non si vuole il controllo per questo maneggio di miliardi. Noi, per motivi di democrazia, ci opponiamo a questa norma ma, parliamoci chiaro, ci opponiamo anche perchè siamo diffidenti verso l'amministratore unico.

Siamo diffidenti, e la nostra diffidenza diventa sfiducia completa, assoluta, quando pensiamo al passato. Io stimo immensamente l'onorevole Conti e vorrei augurarmi che certe sue convinzioni, di fronte ai fatti che indicherò, possano modificarsi.

Ebbene, circa sei o sette mesi fa, l'attuale Commissario dell'Ente della Sila si presentò al gruppo calabrese e cercò di farci trovare di fronte a dei fatti compiuti, dicendo: potremmo far questo, quest'altro. Da parte mia gli fu detto categoricamente di non farci trovare di fronte ai fatti compiuti ma di procedere, in esecuzione della legge del 1947, alla elezione del Consiglio di amministrazione. Il Commissario si giustificò dicendo che non si poteva procedere all'elezione perchè la legge parlava di Sila, ma non si sapeva che cosa fosse la Sila, e come fosse delimitata. Il Ministro dell'agricoltura, rispondendo alle critiche da me mossegli per l'amministrazione commissariale dell'Ente per la Sila, ebbe a ripetere ingenuamente la stessa giustificazione portata da Ca-

1948-50 - CCCXLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1950

glioti (i colleghi potranno vedere il resoconto stenografico).

Ot bene, io penso che il Ministro Segni fosse nel massimo della buona fede, e che ignorasse la realtà delle cose. Nè di questo gli faccio torto. Un Ministro può anche non sapere certe cose, che invece debbono essere ben conosciute da altri. Fa parte dell'a, b, c, delle questioni silane il conoscere che nel 1790 il giudice Zurlo ha posto, a limitazione della Sila, ben 109 confini i quali sono stati rivisti e verificati spesso fino al 1859, fino a quando, nel 1876, venne redatto un grafico allegato a quella relazione a cui accennavo poco fa del comprensorio silano. Il tutto messo a disposizione dell'Assemblea. (*Mostra all'Assemblea un fascicolo*). È possibile che queste cose non le sappia il Commissario della Sila? Io non voglio offenderlo ritenendo ciò perchè se non sa tutto questo, che cosa sta a fare a quel posto? O forse questo, che è l'a, b, c, delle questioni silane, offende la sensibilità del docente universitario Caghoti? Se invece, pur sapendo, tace, nel migliore dei casi si potrebbe metterlo vicino agli onorevoli Saragat e Pacciardi i quali, secondo la stampa umoristica, si distinguono per il loro attaccamento a certe poltrone...

La nostra sfiducia è determinata da elementi e da fatti precisi, precisamente dai gravi contrasti di interessi: contrasti con i proprietari per stabilire se il terreno sia o non suscettibile di trasformazione; contrasti con quei 40 mila contadini senza terra o con poca terra, fra i quali si deve procedere alla selezione; contrasti per i pagamenti agli agrari, contrasti che si manifestano in mille maniere.

Ma vi è un contrasto di interessi molto più grave, che è stato ricordato opportunamente dai colleghi Mancini e Lucifero, intendo riferirmi ai rapporti fra l'Ente Sila e la S.M.E. E, profittando della presenza dell'onorevole Aldisio, gli ricordo che fu proprio il suo predecessore che fece questa grave affermazione nell'altro ramo del Parlamento, rispondendo ad una interrogazione del democristiano Ferrarese sulla S.M.E., sulla utilizzazione delle acque del Mucone. In tale occasione l'onorevole Tupini disse: « Posso dire ben poco poichè sono affari di competenza dell'Ente Sila ». Ho esaminato attentamente la lettera aperta del

sacerdote Cosma diretta a tutti i membri del Governo relativa all'utilizzazione di dette acque, ma non so se ha ragione detto sacerdote e tutti gli altri che nella cosa hanno individuato una grossa camorra. Io non so come stanno le cose, ma so — da indagini scrupolose fatte e delle quali assumo piena la responsabilità — che in una faccenda così delicata non c'è stato nessun intervento da parte dell'Ente Sila, e il nessun intervento, onorevole Ministro dei lavori pubblici, nel migliore dei casi significa complicità.

Necessità, dunque, di un consiglio di amministrazione. Basta con gli amministratori unici. Nè siamo soli nel sostenere ciò. Ho già accennato all'ordine del giorno votato dalla base della Democrazia cristiana della provincia di Catanzaro, e sono lieto di vedere ancora qui l'onorevole Aldisio, perchè avrò modo di dirgli che tra i firmatari di questo ordine del giorno vi sono i rappresentanti di una categoria che gli sta particolarmente a cuore, quella dei cooperatori. Ebbene, tutte queste organizzazioni che rappresentano la vostra forza di base hanno chiesto un'amministrazione ordinaria. Ma sono convinto che nemmeno questo verrà accolto, così come non verrà accolto l'altro emendamento presentato dal collega Caminiti, che non è certo della mia parte. Egli ha proposto un Consiglio di amministrazione con rappresentanti delle Camere di commercio. Perchè nemmeno questo emendamento verrà accolto? Il perchè è chiaro: è tutta una questione che deve risolversi in famiglia.

Un regolare Consiglio di amministrazione è necessario anche perchè nessuno, meglio dei diretti interessati, può difendere i propri interessi. Noi, in definitiva, ci possiamo mettere d'accordo sul come deve essere formato questo Consiglio di amministrazione, e a titolo di orientamento abbiamo indicato i rappresentanti dei Comuni. Non sarà difficile trovare una via d'intesa, purchè si accetti che, nel 1950, la nomina di un amministratore unico suona offesa alla democrazia, al Parlamento ed anche al Governo, che si dice democratico.

Dovrò occuparmi ancora di due questioni. Vendita o enfiteusi? Noi siamo contro l'esproprio e quindi contro la vendita. I motivi di questa nostra tesi sono stati svolti dal colle-

ga Milillo e dal collega Grieco; mi limito pertanto a citare gli argomenti senza svolgerli.

Noi siamo contro l'esproprio e contro il pagamento perchè pensiamo che quei tre miliardi, che abilmente si cerca di diminuire, possano e debbano venire utilizzati meglio e più proficuamente. Vengano impiegati cioè, per aiutare i contadini, per trasformare le terre, per assistere i lavoratori finanziariamente e tecnicamente.

Siamo contro il pagamento anche perchè, mentre l'onorevole Medici lodava il sistema come celere e di facilissima attuazione, nella realtà invece si presta a delle lungagini e quindi a perdite di tempo, e soprattutto a facili imbrogli.

Nel disegno di legge si dice invero che l'indennità di espropriazione sarà pari al valore stabilito ai fini dell'imposta progressiva sul patrimonio. Ma mentre sono stati stabiliti gli elementi attraverso i quali detto accertamento deve avvenire, non sono accertate le categorie per le singole proprietà (di Barracco, Berlingeri, Collice, Monaco, di un qualsiasi agrario cioè. Per cui, allo stato, non ci sono le categorie delle singole proprietà.

La cosa è ancora più difficile dove vige il vecchio catasto, e sono parecchi comuni. Proprio per questa deficienza da me rilevata è stata, nel disegno di legge, inserita la norma per la quale il proprietario può ricorrere nel termine di trenta giorni alla Commissione censuaria che dovrà decidere in 60 giorni. Avverso la decisione si può ricorrere alla Commissione centrale, nel termine di altri 30 giorni. Per cui, nella migliore delle ipotesi, a parte la perdita di tempo, assisteremo a questo gioco di bussolotti: i terreni assegnati ai contadini passerebbero tutti come di prima categoria, mentre si fisserebbero nelle categorie più basse i terreni che resterebbero agli agrari. Si verificerebbe cioè una vergognosa speculazione.

Ma noi siamo contro il pagamento anche per motivi che vorrei dire commerciali. Riteniamo cioè esorbitante il prezzo.

Invero lo stesso potrebbe considerarsi equo in un periodo normale, in un periodo in cui c'è un mercato di terre. È artificioso e quindi iniquo se si considera che in Calabria, da quando è stata annunciata la riforma fonda-

ria e, più specialmente, dopo l'annuncio di questo disegno di legge e il viaggio dell'onorevole De Gasperi, non esiste alcun mercato di terre. Ed è naturale tutto ciò. Infatti, chi volete che comperi? Il ricco? Ma esso non va a comperare terre perchè, se accresce il suo patrimonio ha paura della riforma agraria. Il povero? Ma il povero non ha soldi, e comunque credo che pensi di utilizzarli diversamente anzichè regalarli a quei signori che un giorno usurparono le sue terre.

E qui sinceramente debbo aggiungere che non so come abbia fatto l'amico Salomone, relatore di maggioranza, quando ha parlato di prezzo e lo ha detto giusto, non so come abbia fatto a tacere della legge del 1876. Ebbene, finora abbiamo parlato di leggi passate, di leggi lontane; fermiamoci un momento all'articolo 2 di questa legge: « Le terre sono affrancate mediante il pagamento di venti anni della fida ». La fida non era altro che quello che gli occupatori pagavano per l'uso del pascolo. È specifico poi che la fida veniva calcolata in base alle tariffe stabilite nel 1853. Ora, queste tariffe erano: due soldi per una pecora, due soldi per una capra, un soldo e mezzo per un maiale, diciotto soldi per una vacca, ventidue soldi per un bue. Moltiplicate per venti tali cifre ed avrete ciò che questi signori hanno pagato. (*Interruzione dell'onorevole Aldisio, Ministro dei lavori pubblici*). Questa è la reale situazione. Questo e niente altro è stato pagato!

Ma, quanto può il concetto e l'interesse di classe! In quella legge si stabilì che quei proprietari che non si fossero opposti all'accertamento, avevano diritto alla riduzione di un quarto della somma da pagare. Ma questo oggi si dimentica! E così paghiamo miliardi quello che è stato pagato poche decine di lire.

Si dice poi che queste somme dovrebbe pagarle lo Stato.

No, onorevoli colleghi. Queste somme le pagherebbero i contadini perchè, in definitiva, le terre affidate all'Opera verrebbero da questa vendute ai contadini, i quali, ancora una volta, finirebbero per essere danneggiati!

Ritengo infine che mettere nelle mani di pochi proprietari calabresi qualcosa come tre o quattro miliardi, in un periodo come questo di grande miseria per le classi lavoratrici, e

in cui la moneta circolante incomincia ad essere scarsa, rappresenta un pericolo politico.

Preoccupandoci del peso della maggioranza, abbiamo insistito in Commissione perchè qualsiasi pagamento fosse subordinato al parere del Commissariato sugli usi civici. Ma i colleghi della Commissione hanno rifiutato la nostra richiesta.

Che cosa opponiamo da parte nostra all'esproprio, alla vendita e al pagamento? Noi sosteniamo — così come brillantemente ha esposto l'onorevole Grieco — l'enfiteusi.

E la sosteniamo anche per quello che io dicevo inizialmente, che cioè l'enfiteusi è la via storica che ha dato ottimi frutti e risultati.

Da parte della maggioranza vi sono due tesi in campo contro l'enfiteusi, quella dell'onorevole Salomone, esclusivamente di diritto, quella dell'onorevole Medici, di carattere economico.

In diritto, non aggiungo una sillaba a quanto è stato detto così finemente da parte dell'onorevole Grieco ed a quello che è stato aggiunto da parte dell'onorevole Milillo.

A me pare, collega Salomone, che non si abbia assolutamente il diritto di stupirsi se si vede nell'altrui occhio il fuscello quando nel proprio c'è la trave. Lei ha arricciato il naso, da buon giurista, di fronte ad alcune proposizioni che venivano espresse dal collega Grieco e dal collega Milillo, ma ha dimenticato quello che il collega Milillo giustamente ed esattamente diceva, e cioè che nel disegno di legge è stato immesso un vero e proprio assurdo giuridico: la vendita immobiliare con il patto di riservato dominio, e la concessione provvisoria. Perchè dunque e di che ci si stupisce?

L'onorevole Medici, invece, che per buona parte del suo discorso sembrava camminasse sui carboni ardenti, e avesse paura di bruciarsi, assunse invece un tono dottorale, quasi di superiorità, quando disse: « voi non fate gli interessi dei contadini, perchè facendo i calcoli (e aggiungeva, i calcoli li ho fatti io personalmente), con l'esproprio, i contadini pagherebbero 17.000 lire all'anno; con l'enfiteusi ne pagherebbero 25 o 26.000 ». Mi dispiace che l'onorevole Medici, che pure sa essere così cortese, sia assente e quindi io non possa polemizzare con lui, ma è mio dovere

polemizzare anche se egli è assente. L'onorevole Medici, facendo i calcoli, è partito da dati completamente inesatti, perchè il suo prezzo medio non è tale, perchè se sommiamo le 127 mila e le 15 mila e dividiamo per due avremo 71 mila lire e non le 50 mila di Medici. Né l'onorevole Medici ha potuto fare una media ponderale perchè mancano gli elementi necessari. Dunque il primo calcolo dell'onorevole Medici non è esatto, pecca per difetto.

#### Presidenza del Vice Presidente MOLE ENRICO

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. L'altro elemento preso dall'onorevole Medici è quello del reddito, ebbene questo pecca per eccesso. L'onorevole Medici ha preso un reddito più elevato di quello medio.

E non è tutto qui. Pazienza, se si fosse trattato di questi due soli errori! Il fatto grave è un altro, che cioè l'onorevole Medici, ha moltiplicato per 30 il reddito.

Ora vorrei sapere dall'onorevole Medici, ed in sua assenza mi auguro che la cosa me la voglia spiegare l'onorevole Ministro o il relatore di maggioranza, vorrei sapere da quali elementi l'onorevole Medici ha tratto la convinzione che debba moltiplicarsi per 30 il reddito.

Non è stato autorizzato da nessuno, certo non è stato autorizzato a questa moltiplicazione, nè a nessun'altra moltiplicazione dai nostri emendamenti. Noi abbiamo parlato del reddito, di niente altro che il reddito. Da dove risulta questo moltiplicatore? E comunque, perchè deve essere trenta e non venti o dieci? Inesatto ed arbitrario è dunque il calcolo dell'onorevole Medici e quindi cade tutto il ragionamento, perchè questo in tanto avrebbe avuto valore in quanto il calcolo fosse stato esatto. Ma vorrei fare l'avvocato del diavolo e dire: va bene, i nostri calcoli sono sbagliati, dimostrate voi qualche volta di essere anche amici dei contadini e non sempre amici del leopardo. Ed allora seguiamo il vostro sistema. Il prezzo medio sarebbe, secondo voi, 55 mila lire ad ettaro. Lo accettiamo, ma anzichè pagare il prezzo di 50 mila lire, paghiamo a titolo di canone il corrispondente interesse, circa 2.000

lira all'anno. Così facciamo gli interessi dei contadini.

Ultimo argomento: il testo governativo (ne capisco anche il perchè, e non faccio torto di questo all'onorevole Segni che lo presentò) a proposito della inefficacia degli atti, era molto elastico: dava delle facoltà, mentre in Commissione, con l'assenso del Ministro, abbiamo modificato in meglio questa norma.

Santa ingenuità, mi sembrava di avere realizzato qualche cosa di concreto e di serio, di essere riuscito finalmente a strappare agli amici della Commissione, giocando forse sullo spirito regionalistico dell'onorevole Salomone, una norma efficace.

Ma sono stati aggiunti due commi, per i quali si dichiarano valide le vendite e le donazioni fatte ai figli, e le vendite fatte ai terzi, quando questi provino la loro buona fede. Si è così aperta la via a tutte le frodi. Oh, onorevole Salomone, nei 30 o 40 anni in cui ha fatto l'avvocato, e brillantemente, mi dica quando mai ha vinto una causa nella quale si doveva provare la buona o mala fede. Tanto più grave l'attuale compito, in quanto la mala fede sarebbe rappresentata dalla volontà di evitare la riforma fondiaria! Questi commi aggiunti sono la cancellazione totale della prima norma. Noi ripetiamo le nostre proposte conciliative.

Volete affermare il principio che siano validi i rapporti nei riguardi dei terzi? Affermatelo pure, ma stabiliamo che siano validi semplicemente quando il terzo è coltivatore diretto. Invertiamo cioè il principio, mettiamo una condizione obiettiva al posto di una condizione soggettiva, vale a dire, invece della buona fede, mettiamo la condizione oggettiva della qualità di coltivatore diretto.

Questo emendamento è stato rigettato in sede di Commissione, io voglio sperare che l'Assemblea sia più sensibile e lo accolga.

Ho finito, onorevoli colleghi. Le nostre richieste non sono campate in aria, nè sono il frutto di una opposizione sistematica. Sono le richieste e le istanze che vengono dai contadini di Calabria alle quali siamo sensibili.

È coscienza generale che la rinascita del Mezzogiorno è un fattore principale della rinascita nazionale e che in tanto può aversi in quanto il latifondo venga spezzato. Dopo i

moti di Crotone del 10 e 17 marzo del 1867, uno studioso che non chiudeva gli occhi alla realtà pur non appartenendo alle correnti di sinistra, scriveva su una rivista del tempo, « Il Diritto »: « La condizione dei contadini calabresi è tale che hanno solo tre vie: o l'emigrazione, o imbracciare il fucile ed andare in Sila a fare il brigante, o pigliare gli strumenti da lavoro ed andare a coltivare le terre ».

L'emigrazione è quasi inesistente; per fortuna di tutti, il brigantaggio è un ricordo; non resta che la terza via.

Fate che questa possa percorrerli nella legalità e nella pace.

Fate che questa non sia bagnata da altro sangue contadino. Questo vi chiedono i contadini calabresi. (*Applausi dalla sinistra e molte congratulazioni*).

(*La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,15*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e foreste.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, chiedo scusa al Senato soprattutto di non aver potuto assistere a tutte le sedute che sono state dedicate alla discussione di questo importante progetto di legge, ma il Senato sa già che la mia assenza è stata involontaria e non ha avuto certo nessun significato di poca deferenza verso il Senato. Chiedo scusa anche se la mia risposta dovrà essere forzatamente breve in quanto le mie condizioni di salute non mi permettono ancora di parlare sufficientemente a lungo. Ritengo però che in questa discussione generale si siano trattati già molti temi che ritorneranno nella discussione degli articoli, e quindi io cercherò di limitare la mia risposta veramente ai principi generali del progetto di legge, per poi riprendere, articolo per articolo, emendamento per emendamento, quando sarà il caso, quelle trattazioni che trovano sede più adeguata a proposito di talune norme particolari.

Parto da una premessa. Non mi pare che si sia da tutti gli oratori perfettamente rilevato il carattere di questo disegno di legge. Il ti-



tolo è infelice e burocratico, lo riconosco: « Valorizzazione della Sila e dei territori jonici contermini », è un bruttissimo titolo ed è, diciamo pure, il risultato di un malgusto della nostra tecnica legislativa. Ma il contenuto di questa legge non è quello di provvedere alla Sila e ai territori contermini e di provvedere a tutte le necessità del problema silano, ma essa si prefigge uno scopo che va molto al di là, per iniziare veramente, come è detto nella relazione al disegno di legge, un primo esperimento di riforma fondiaria nella Calabria. Perciò si spiega anche come nel disegno di legge non si sia tenuto conto di certi problemi peculiari, si dell'altopiano silano, ma che non sono in relazione con lo scopo per cui il progetto era stato formulato, cioè quello di affrontare il problema della riforma fondiaria, e si spiegano così anche le critiche per la differenza di stanziamento. Ci si è detto, infatti, che noi volevamo risolvere con 20 miliardi tutto il problema, non solo dell'altopiano silano, ma anche delle zone joniche che sono estese quasi il doppio, e che avevamo preventivato solo 20 miliardi, mentre per risolvere tutta la questione per la valorizzazione della Sila occorre di più.

Da precedenti studi si era portati a calcolare un fabbisogno di 15 miliardi, ma di quei quindici miliardi la grande parte era destinata a scopi diversi da quelli presenti, cioè gli scopi di colonizzazione: usiamo questo brutto termine per comodità, termine, voglio assicurare l'onorevole Mancini, che non deriva da colonia, ma da colonia. Le spese previste per la colonizzazione dell'altopiano silano ascendevano ad un po' meno di cinque miliardi in modo che, fatti i debiti rapporti rimaniamo in un quadro economico esattamente valutato, quando calcoliamo per tutta la zona sottoposta alla riforma dal progetto di legge una spesa complessiva di 20 miliardi, i quali andranno per la massima parte, per la quasi totalità per la trasformazione fondiaria, perchè le opere pubbliche di bonifica sono già comprese in piani generali di bonifica, indipendenti da questo progetto. Indicato così il carattere della legge, debbo raccogliere le osservazioni fatte alla legge in vista di questo suo carattere ed in vista di quello che può essere

il rapporto pregiudiziale di questa legge stessa, rispetto ad una legge di riforma generale.

Si è già detto nella relazione annessa al progetto di legge, che la legge avendo pur sostanzialmente carattere di una riforma fondiaria limitata alla zona indicata nel progetto e alle caratteristiche di questa zona, permetteva di adottare un sistema e un metodo che potessero essere anche diversi da quelli che si sarebbero dovuti adottare con una legge generale per il resto dell'Italia. Questa spiegazione è già stata data, questo non toglie quindi che la questione abbia la sua importanza nel caso specifico, ma che essa non porti nessun pregiudizio per la risoluzione della questione generale. Sorge allora la questione del perchè abbiamo cominciato in Calabria.

MILILLO. Non sorge affatto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Sorge anche se voi date ai fatti una interpretazione che non posso accettare. Non è, infatti, dopo Melissa, che noi abbiamo pensato ad un'opera di colonizzazione. Vi avevamo pensato già da prima. L'accusa della elaborazione affrettata del progetto è una accusa che anche molti dei senatori possono smentire. I fatti di Melissa, che noi abbiamo deplorato, hanno solo servito ad accelerare i tempi. Ma il progetto era già predisposto da un mese prima di Melissa ed una parte di questo progetto era già stata esaminata dalla Commissione del Senato che si recò in Sila, sempre prima dei fatti di Melissa.

Lo scopo del progetto era di procedere alla colonizzazione, secondo i principi della riforma fondiaria, dell'altopiano della Sila, dove vi è una grande concentrazione della proprietà.

Non è che con questo progetto si voglia fare un processo a qualcuno, perchè non ho mai concepito la riforma fondiaria come un processo contro alcuni colpevoli. La riforma, in genere, così come il presente disegno di legge, mira a risolvere alcune situazioni obiettive di distribuzione della proprietà, sulle cui cause non vado ad indagare. Trovo che oggi c'è una distribuzione di proprietà fondiaria in molte zone d'Italia che non si regge più nell'attuale momento economico e sociale, e una delle zone in cui precisamente questa situazione è più grave è quella delle due provincie

di Cosenza e di Catanzaro. Non voglio dire che i proprietari siano stati assenteisti, abbiano commesso delle usurpazioni o altro; questo è un processo storico che non spetta a noi fare, ma la constatazione obiettiva è che in quella zona esiste una delle più forti concentrazioni fondiaria di tutta Italia, aggravata dal fatto che si tratta di terreni latifondistici nel senso di terreni a coltura estensiva, trasformabili. Questo fatto è stato contestato dall'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. Più da Medici che da me.

SENI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ad ogni modo è stato contestato, se non qui, certamente fuori di qui e devo rispondere a questo atteggiamento dell'opinione pubblica che ritiene che i terreni sui quali va ad incidere la riforma fondiaria siano terreni non trasformati perchè non trasformabili. Si dice che nella Sila è impossibile l'abitazione umana, perchè si tratta di terre sopra ai mille metri, si dice che nei territori del marchesato di Crotona ci si trovi di fronte ad argille che non sono correggibili. Ritengo, dalle notizie che ho da parte dei tecnici che si sono occupati della questione, e che ho avuto molte volte personalmente, che se ci sono alcune zone di terreno difficilmente trasformabili, ve ne sono moltissime fertilissime, e che sono state destinate alla monocultura estensiva cerealicola, perchè la stessa qualità del terreno assicurava notevoli redditi alla cerealicoltura, per cui spesso non si aveva un incentivo economico alla trasformazione, avvenuta spontaneamente in terreni più poveri.

E da ritenere che questi terreni, per quel che a me consta, sono dunque suscettibili di notevole incremento produttivo, e di notevole incremento di occupazione, poichè riforma fondiaria non significa semplicemente espropriazione e lottizzazione: questa sarebbe un'impresa che, oggi, data la densità della popolazione, non gioverebbe a niente se non fosse accompagnata da un poderoso complesso di opere di trasformazione dei territori espropriati. Questo è un concetto che io ho ripetuto molte volte: io non ritengo che nella trasformazione di quelle zone si giunga ai risultati a cui vogliamo arrivare, e soprattutto vi si giunga nel tempo relativamente breve fis-

sato dal disegno di legge — mi sembra, tre anni — solamente attraverso la bonifica. Ci fermeremo a metà, prima di arrivare ad un risultato notevole qualunque, se non attueremo prima il procedimento di espropriazione a cui necessariamente sono subordinate le operazioni di trasformazione e di bonifica.

Non dobbiamo solamente distribuire la terra, ma su quella terra dobbiamo dare il maggior lavoro possibile, dobbiamo fare in modo di raggiungere la maggiore produzione possibile, altrimenti il problema si ridurrebbe ad uno spostamento puro e semplice di miseria; non renderemmo certamente ai contadini un grande servizio se non accompagnassimo, come dice il progetto di legge, al processo di espropriazione del terreno anche un largo processo di trasformazione fondiaria: quella che si chiama la bonifica integrale, che però deve seguire l'espropriazione. Questo processo ha naturalmente un costo che non è indifferente e che richiede un tempo che non è breve. Io ritengo però — e ciò è accentuato nel disegno di legge, quale è uscito dalla elaborazione della Commissione — che sia stato bene aver fissato un breve termine per attuare l'assegnazione della terra ai contadini, i quali ritengo debbano collaborare essi stessi a quell'opera di bonifica e di trasformazione che li deve rendere proprietari di una piccola azienda da cui possano ricavare i mezzi di sussistenza.

Associare i contadini a quest'opera di bonifica, a mio parere, è condizione fondamentale per la pronta riuscita dell'opera stessa e anche per la sua economicità. Qui sono perfettamente d'accordo con gli oratori che mi hanno preceduto su questo argomento, e mi pare che si sia molto bene espresso l'onorevole Medici in proposito, di modo che il Senato è già largamente illuminato sui termini della questione. Il processo si deve svolgere in modo che avvenga prima l'espropriazione, in secondo luogo l'assegnazione, e la trasformazione, per quanto sia possibile, contemporaneamente.

Veniamo, quindi, al punto cruciale, cioè ad esaminare quanti ettari di terreno abbiamo a disposizione, quanti contadini debbono beneficiare della concessione e quale è il metodo dell'assegnazione. Tratterò questo argomento con una certa brevità, perchè su di esso ritor-

neremo a proposito degli emendamenti ai singoli articoli.

Intanto devo partire da questo punto di vista: noi possiamo arrivare, applicando delle aliquote molto forti, al di sopra dei 300 ettari e, applicando l'aliquota del 100 per cento, al di sopra dei 1.000 ettari, ad ottenere così una espropriazione intorno ai 55-60 mila ettari. Dobbiamo cercare di avere anche dei terreni utilizzabili, e non dei terreni i quali siano poi difficilmente utilizzabili. Su questi terreni, che nel primitivo progetto erano calcolati in 45.000 ettari, ma che potrei oggi stimare, da migliori informazioni assunte, aggirarsi sui 55 mila ettari, noi possiamo collocare un certo numero di famiglie, alcune con proprietà autosufficienti ed altre con proprietà ad integrazione di quella piccola di cui esse siano per caso già proprietarie.

C'è poi il fatto — che noi non vogliamo negare — che ci sarà un certo numero di famiglie le quali non saranno assegnatarie della terra; ma in proposito dobbiamo pensare che in nessun caso noi possiamo trovare tanta terra utilizzabile da soddisfare tutti quanti. Dobbiamo pensare, inoltre, che le altre famiglie, le quali non sono direttamente beneficianti della riforma, lo saranno indirettamente, in quanto si viene a rarefare notevolmente l'offerta di lavoro e si viene a dare ai contadini, che non saranno direttamente beneficiati della riforma, un numero di giornate lavorative molto superiore, perchè essi potranno continuare a lavorare in molto minor numero sugli stessi terreni di prima ed avranno quindi maggiore occasione di occupazione.

Ecco perchè la riforma deve essere una riforma che sullo stesso terreno faccia lavorare molta più gente di quella che non vi lavora nelle condizioni attuali. A questa necessità noi veniamo incontro direttamente attraverso l'espropriazione e la trasformazione, ma veniamo anche incontro indirettamente in quanto, applicando l'articolo 3 del disegno di legge, applicando la legge sulla bonifica, e obbligando — come risulta da qualche altro emendamento — a reinvestire l'indennità, costituiremo anche degli obblighi di trasformazione fondiaria per i proprietari i quali non ricadano nell'ambito della riforma, ottenendo quin-

di un grande campo di lavoro creato attraverso operazioni dirette di trasformazione eseguite dall'Ente Sila sui territori espropriati ed anche attraverso le imposizioni — che diventeranno serie ed efficienti quando ci sarà un Ente fornito del potere di espropriazione — ai proprietari di trasformare il loro terreno, e di dare quindi maggiori occasioni di lavoro, con una maggiore produzione ed un maggiore impiego di mano d'opera.

Ecco perchè il problema della mano d'opera si risolve su vie differenti, che però tutte coincidono in questo aumento di occupazione e di produzione, con un aumento notevole di benessere. Potremmo aggiungere anche un qualche elemento di natura politica, non indifferente, potremmo anche dire che mentre molti dei redditi dei proprietari vanno ad essere impiegati fuori delle stesse zone meridionali, la nuova proprietà contadina, che noi formeremo, tenderà ad impiegare tutte le sue economie nelle terre di cui è diventata proprietaria. Fermeremo così nel Mezzogiorno i redditi delle terre meridionali ed impediremo che vengano distratti per altri fini verso altre regioni.

Anche questa è una causa della scarsità degli investimenti nel Mezzogiorno, che non sono possibili alle classi più misere e non sono praticati dalle classi più ricche. Modificando la composizione della proprietà formeremo una classe contadina che non avrà altro scopo che impiegare nella terra i redditi della stessa che non andranno fuori della regione e quindi nemmeno fuori d'Italia.

Perciò il problema delle famiglie occupate e dell'incremento di benessere non è problema che si possa risolvere semplicemente tenendo conto degli ettari, delle famiglie collocate, ma anche tenendo conto di tutti gli altri impieghi di capitale che verranno ad effettuarsi in queste terre e che daranno nuova ricchezza e nuova occupazione. Si avrà un generale benessere e non un benessere limitato a taluni gruppi privilegiati. Un generale benessere gioverà a tutte le classi contadine.

Qual'è il metodo di pagamento? Torneremo a discuterlo, ma non posso non affrontare sia pur brevemente, salvo riservarmi di discuterlo largamente a proposito delle indennità, il dua-

lismo tra la tesi dell'enfiteusi e la tesi della vendita.

Ritengo che il problema del pagamento sia da considerarsi non solo dal punto di vista di chi prende l'indennità, ma soprattutto dal punto di vista del contadino che è tenuto a pagare il canone enfiteutico o la quota di riscatto.

Dal lato del proprietario possiamo concepire che esso possa preferire il pagamento di una indennità modesta al pagamento di un canone enfiteutico commisurato al valore dell'espropriazione, ma possiamo pensare anche che il proprietario delle terre soggette a espropriazione, nelle zone in cui la riforma non abbia operato, per le quote di proprietà che non sono state a lui espropriate dalla riforma abbia bisogno di capitali liquidi da reimpiegare. E quindi necessario espropriare e pagare una parte del terreno imponendo però l'impiego, se non di tutto, di una notevole parte dell'indennità sul terreno che rimane.

Non è quindi capitale che emigra all'estero o in altre regioni, ma è capitale vincolato al terreno rimasto. Ciò risultava parzialmente dall'articolo 3 del disegno di legge e potrà risultare in misura anche più drastica da qualche emendamento di cui ho avuto conoscenza.

Da parte del contadino è certo che la posizione di enfiteuta lo pone in condizioni peggiori che quella di proprietario, sia pure sotto condizione sospensiva. Anzitutto non vedo quale novità giuridica abbiamo considerato quando abbiamo parlato di vendita con patto di riservato dominio.

L'istituto ha cominciato sì per i beni mobili, ma ormai da nessuno si dubita che l'istituto stesso possa anche adottarsi per i beni immobili. Vendite di questo tipo sono continuamente configurate e quindi è perfettamente normale questo sistema. Ritengo poi che il contadino abbia soprattutto una aspirazione, quella di sapere che ad un certo momento non dovrà pagare più niente a nessuno e potrà godere del frutto pieno ed integro della sua terra, e non preferirà certamente un canone enfiteutico perchè questa vendita enfiteutica offre due gravi difficoltà e svantaggi, oltre le altre obiezioni di natura giuridica e costituzionale rilevate molto bene dal relatore. Questa costituzione di enfiteusi pone il contadino in una

condizione molto più grave e difficile di quella in cui è posto il contadino che abbia stipulato un contratto di acquisto della piena proprietà, che gli viene data in 25 anni.

Noi ci siamo dimenticati questo principio, che l'enfiteusi (a meno che non vogliamo creare una nuova enfiteusi, cioè un nuovo istituto giuridico, ma allora è un'altra faccenda e allora diciamo le cose come sono) offre e presenta due gravissimi inconvenienti per il contadino. Infatti, se il contadino vuol vendere è soggetto al diritto di prelazione da parte del proprietario per l'articolo 966 del Codice civile, prelazione quindi a favore di un proprietario e non di un altro contadino. E noi dovremmo esporre questo contadino che fosse costretto ad un certo momento a separarsi da una parte o da tutto il suo fondo al diritto di prelazione del proprietario? Vorremmo far ricadere il contadino sotto il disposto preciso dell'articolo 966? Mi pare che questo sia da respingere. Ma vi è un'altra difficoltà che riguarda la devoluzione del fondo per cui, in caso di mancato pagamento del canone, la terra deve tornare al proprietario. Questa è un'altra spada di Damocle sospesa sul capo del contadino. Io credo che al contadino convenga avere sopra di sé un ente che lo tutelerà invece di un proprietario che, per qualunque ragione, sia pure per capriccio, vorrà tornare e cercherà in tutti i modi di tornare in possesso di quella terra che gli è stata espropriata. Credo che noi renderemmo proprio un cattivo servizio ai contadini creando un istituto di enfiteusi coattiva. In questo modo il proprietario non potrà che avversare questi contadini, si varrà di tutte le armi legali per eliminarli e per tornare in possesso di quella terra che, secondo lui, gli è stata ingiustamente espropriata.

Tutta la questione, ad ogni modo, dovrà essere lungamente esaminata e quindi non mi dilungo sul lato economico anche perchè mi pare che, nonostante le osservazioni dell'onorevole Spezzano, mantengano il loro pieno valore le affermazioni del senatore Medici; tanto vero che l'onorevole Spezzano ha finito per rinunciare al principio contenuto nell'emendamento, di stabilire cioè un canone enfiteutico in base al reddito catastale ed ha detto: « Voi avete fissato un determinato prezzo di espro-

prio, date un tasso di interesse molto basso su di esso». Ma allora passiamo da un campo ad un'altro ed i conti certamente cambiano. Se però noi facciamo il calcolo in base al reddito catastale e teniamo conto di un coefficiente ragionevole, per cui moltiplichiamo il reddito catastale del 1937-38 per un coefficiente 20, e probabilmente anche 25, noi otteniamo delle condizioni più sfavorevoli per i contadini di quelle che si verificherebbero attraverso la vendita con rateazione venticinquennale. Infatti nell'enfiteusi non solo ci sarà il pagamento del canone annuo, ma anche il pagamento dell'affrancazione, risultante dalla moltiplicazione per venti del canone annuale. Per la qualcosa il contadino, se vuole affrancare dopo aver pagato per 25 anni il canone, anche se questo può essere leggermente inferiore al prezzo che egli dovrebbe pagare per diventare in 25 anni il proprietario, dovrà sborsare l'intera indennità di affrancazione. Di ciò mi pare ci si sia dimenticati completamente: in definitiva, con tale criterio, il contadino dovrà pagare due volte in 25 anni, vale a dire attraverso il canone annuo ed in seguito con l'affrancazione del canone stesso, e si troverà certamente in condizioni economiche molto peggiori di quelle che noi ci proponiamo di dargli facendogli pagare un canone annuo comprensivo della quota di ammortamento del capitale e del basso saggio di interesse per poter diventare entro 25 anni pieno e definitivo proprietario.

Ma la questione sarà sviscerata successivamente. Oggi io l'ho voluta accennare semplicemente perchè mi paiono insuperabili i motivi giuridici ed anche quelli economici che si oppongono alla tesi dell'enfiteusi, e mi sembra soprattutto che noi con il nostro sistema andiamo incontro alle aspirazioni dei contadini i quali vogliono sapere con certezza che in un certo momento avranno la sicurezza di diventare proprietari, mentre con il sistema dell'enfiteusi dovremmo per lo meno dilazionare i termini per l'affrancazione, tenendo il contadino sotto un costante incubo di prelievi e devoluzioni.

In quanto all'Ente che dovrà procedere alle operazioni di espropriazione, si è fatta qui una ampia discussione e sono stati presentati appositi emendamenti. Si è detto: avete già

una organizzazione, l'Opera nazionale dei combattenti; perchè non scegliete quella organizzazione che è già costituita? Le risposte possono essere molte e le vedremo più ampiamente quando si esamineranno gli emendamenti all'articolo 1. È inutile infatti anticipare oggi questa discussione, tenendo presente che purtroppo i progetti di legge si è soliti discuterli articolo per articolo più volte, una prima volta in Commissione, una seconda in sede di discussione generale ed una terza in sede di esame degli articoli.

LANZETTA. *Repetita juvant.*

SEGGI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Non sempre, talvolta fanno perdere tempo.

Ad ogni modo io ritengo che il principio di un certo decentramento regionale in materia di riforma fondiaria sia utile, anzi indispensabile. Infatti in tal modo si possono meglio interpretare il sentimento, le aspirazioni e le necessità della Regione.

Noi avevamo una organizzazione costituita per uno scopo particolare, che comprendeva la colonizzazione di una zona calabrese. Tale organizzazione aveva già svolto ampi studi sulla Regione di sua competenza ed anche sulle regioni legate indissolubilmente alla Sila, perchè irrigate da fiumi silani e costituenti organica unità con lo stesso Altipiano silano. Dovevamo pensare a introdurre in Sila degli elementi nuovi — e lo dobbiamo pensare anche oggi — che non conoscessero niente della regione, mentre l'Ente, che ci lavora da alcuni anni, ha possibilità di agire immediatamente, con profonda conoscenza di causa? Se noi vogliamo agire rapidamente, io credo che non vi sia che una soluzione: lasciamo che l'Ente della Sila continui il suo lavoro; cambiamone pure il nome, modifichiamone la sede, questo non ha grande importanza, ma lasciamo che l'Ente della Sila continui quest'opera, perchè questa è condizione essenziale per una pronta realizzazione. Se vogliamo ricominciare daccapo, arrestare i lavori per un certo periodo di tempo, mutiamo pure rotta a metà strada, e allora otterremo dei risultati che noi non possiamo prevedere, ma che saranno inevitabilmente quelli di fare perdere un tempo che invece oggi è più che mai prezioso.

Del resto l'Italia è tanto grande! Le necessità di operazioni del genere sono tanto vaste che l'Opera combattenti troverà certo molti terreni su cui lavorare. Essa ha ancora da completare la bonifica del Volturno, ha ancora da completare bonifica e passaggio delle terre ai contadini in altre zone di sua proprietà. Spetta alla stessa organizzazione, anche in altre zone in cui essa ha appena iniziato la sua opera, di compiere un grande lavoro. È inutile che noi sovraccarichiamo un Ente che ha già vasti compiti e a cui altri compiti dovranno essere affidati.

MILILLO. Ma se tutti hanno detto che l'Opera non fa nulla!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Essa sta lavorando con pacatezza, ma sta lavorando. Essa ha un campo in cui lavorare, e, se non facesse niente, questo è un motivo per non darle altro da fare perchè se, avendo un campo di attività non fa niente, è inutile aggiungerne ancora un altro.

MILILLO. Ma non siamo noi a dire che non fa niente.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Siete voi che lo dite: l'affermazione viene da voi. Ma se voi dite che non fa niente, vi condannate da voi stessi.

LUSSU. Ma quale è la sua opinione?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. La mia opinione è questa: che debba essere l'Ente della Sila a continuare la sua opera, già iniziata con risultati positivi, come il Senato stesso ha constatato. Questo è l'argomento e questa è la mia opinione, che dico qua esplicitamente. L'Opera combattenti ha anche altri settori in cui sta lavorando e altri in cui dovrà lavorare anche più intensamente, e ne avrà anche nuovi in avvenire. Non c'è una necessità di spostarsi dalla linea fin qui seguita, e seguirne un'altra nuova, il cui unico risultato sarebbe di ferci perdere almeno un anno nella preparazione dei programmi. L'Ente per la Sila è stato accusato di dittatorietà. Ritengo che questa censura meriti una brevissima osservazione. Noi abbiamo ritenuto che l'Ente dovesse avere, per questo suo compito particolare, non per gli altri compiti, una particolare organizzazione che è anche una organizzazione temporanea, perchè è stato fissato

un termine di sei anni. Ed è anche una organizzazione sottoposta al controllo del Parlamento, perchè non bisogna dimenticare che vi è un Comitato il quale deve controllare l'emanazione delle leggi di espropriazione, Comitato composto di senatori, deputati, e soprattutto non bisogna dimenticare che il bilancio dell'Ente è allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura e quindi viene sottoposto al controllo del Parlamento. Mi pare che la dittatorietà in questo caso non sia altro che il desiderio di avere una organizzazione che lavori relativamente senza perdere troppo tempo in discorsi, che in questo momento sono bellissimi, ma che hanno anche un effetto negativo. Se poi vogliamo mettere a confronto quella che è l'organizzazione dell'Opera combattenti, in base al regio decreto che regola l'Opera, essa è amministrata da un presidente coadiuvato da una consulta, non da un consiglio di amministrazione, pertanto questo è un regime molto più dittatoriale di quello dell'Ente della Sila, perchè l'Opera è molto più sottratta a qualsiasi controllo da parte del Parlamento, di quello che non sia l'Ente della Sila. Pertanto non saprei se questa accusa non sarebbe più fondata per l'Opera combattenti che non per l'Ente della Sila. Io ritengo che se l'Ente della Sila vuole procedere rapidamente, il controllo del Parlamento, nella forma in cui è stato predisposto nel disegno di legge, è pienamente sufficiente affinchè l'Ente abbia quella rapidità di iniziativa e di movimenti che è necessaria, e d'altra parte vi siano degli organi di controllo tali da poterla ricondurre, in caso di sconfinamento, nei suoi giusti limiti. Ritengo che giustamente la Commissione del Senato abbia in un certo modo aumentato l'ingerenza del Parlamento, abbia, anche per evitare la lungaggine delle espropriazioni, preferito la forma di espropriazione per legge piuttosto che quella per decreto del potere esecutivo, e abbia accelerato al massimo possibile l'attività di questo Ente, pensando che con un larghissimo consiglio di amministrazione se ne sarebbe paralizzata la vita. Pertanto ci si deve mantenere fermi alle disposizioni del testo della Commissione senatoriale, in modo da assicurare tutte le garanzie per il buon funzionamento dell'Ente e in modo da

1948-50 - CCCXLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

14 FEBBRAIO 1950

poterne controllare il funzionamento senza interferire e lasciando all'Ente quella scioltezza che gli è necessaria per il fine proposto, di arrivare cioè in sei anni alla definitiva chiusura del problema, mentre non posso dimenticare che l'Opera combattenti non ha potuto chiudere ancora molti dei problemi che ha posto da parecchi anni a questa parte.

Ora mi pare che le ragioni sostanziali siano state esaminate, altre questioni di dettaglio sono state trattate dagli oratori, ai quali chiedo scusa di non rispondere oggi, ma risponderò al momento opportuno nelle singole occasioni, perchè questo dibattito sarà certamente ampio, come merita la questione; non voglio tralasciare però di rispondere ai due presentatori degli ordini del giorno, perchè questi ordini del giorno impostano dei problemi generali.

L'ordine del giorno dell'onorevole Tessitori pone un problema di istruzione dei contadini; ritengo che l'Ente della Sila debba soprattutto mirare anche ad avviare i contadini a nuove forme di tecnica agraria e che quindi abbia un compito di istruzione pratica, perchè non è pensabile che si passi dalle solite colture granarie ad allevamenti zootecnici, oppure a colture legnose senza una adeguata preparazione tecnica. Ritengo perciò che l'Ente possa eseguire il suo compito di riforma fondiaria valendosi di quell'Opera ricordata dall'onorevole Tessitori, alla quale ho creduto di dare altre volte degli incoraggiamenti perchè risponde veramente ai suoi fini.

Il problema posto dall'onorevole Piemonte è certamente notevole e molto interessante. Però esso non s'inquadra nell'argomento di questa legge. Esso invece troverà il suo posto quando prossimamente ci occuperemo di altri problemi della Sila e saranno previsti nuovi stanziamenti. Io segnalerò allora l'importanza della questione sollevata dall'onorevole Piemonte, su cui sono pienamente d'accordo, di prevedere nelle zone di rimboschimento della Sila un parco nazionale che valorizzerà il turismo. Ma non dimentichiamoci che una questione è la riforma fondiaria, altre questioni sono quelle che sono poste dalla valorizzazione di determinati aspetti della Sila, sia dal lato turistico che minerario, che viene ricordato in un altro ordine del giorno. Questi ulti-

mi aspetti sono lontani, anzi estranei al disegno di legge in esame. L'importanza di questo progetto di legge è stata sottolineata da alcuni per censurarne l'affrettata elaborazione, da altri per supposti pericoli. Questo è un disegno di legge che si propone il problema di redistribuzione di una proprietà, di riforma fondiaria, che abbiamo cercato di risolvere, in una situazione particolare, con modalità particolari. Il carattere del disegno di legge è questo, la sua urgenza deriva da questo suo aspetto. Non è semplicemente un'opera di valorizzazione economica questa che vogliamo intraprendere, ma di trasformazione economica e soprattutto sociale. Questa è l'importanza, questa è l'urgenza del progetto. Urgenza particolare per la Calabria perchè particolarmente mal distribuita è la terra in quella zona. Quindi gravità della situazione, particolarità della situazione, urgenza della situazione.

Confido perciò che il Senato, che ha affrontato con tanto calore questa discussione, che ha mostrato di sentirne il lato sostanziale, che ha dissentito in certi aspetti, ma che è stato concorde nel desiderio di arrivare alla soluzione, confido che, superata la discussione generale, voglia oggi deliberare immediatamente il passaggio agli articoli, sperando che questa discussione degli articoli possa risolversi rapidamente al fine che il disegno di legge diventi una legge della Repubblica italiana e dia pace e tranquillità a quelle zone agitate. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra).*

**PRESIDENTE.** Onorevole Ministro, le faccio presente che c'è anche un altro ordine del giorno, quello dei senatori Gasparotto, Ruini, Paratore e Reale Vito, che non fu svolto perchè presentato in ritardo. Ne do lettura:

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a presentare al più presto possibile provvedimenti adeguati per estendere l'azione di colonizzazione e di bonifica integrale a zone che si trovano in condizione analoga ai territori silani e jonici (tali potrebbero essere le zone del latifondo siciliano, le zone lucane di Metaponto-Novasiri, la bassa maremma grossetana, il delta inferiore padano);

ritiene che si debba ricorrere all'esperienza ed al personale dell'Opera nazionale combattenti per organizzare gli enti locali che sia-

no necessari a tali fini, e per adempiere, sotto la guida dei Ministeri di agricoltura e dei lavori pubblici, funzioni centrali di impulso e di coordinamento degli enti locali».

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. D'accordo con i colleghi firmatari, desidererei fare un'aggiunta; dopo le parole: « Metaponto Novasiri », aggiungere le altre: « la parte bassa del Tavoliere delle Puglie con l'Ofantino ».

PRESIDENTE. Il testo del suo ordine del giorno rimane allora modificato nel senso da lei proposto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per dichiarare se accetta questo ordine del giorno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto come raccomandazione dichiarando che la riforma deve essere portata a territori molto più estesi di quelli designati. Sono anche d'accordo che l'Opera nazionale combattenti debba trovare il suo campo di attività anche in queste opere.

PRESIDENTE. L'onorevole Menghi ha presentato la proposta di procedere alla votazione per il passaggio alla discussione degli articoli.

MENGHI. La ritiro.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. Non ritengo che sia il caso di passare alla discussione degli articoli questa sera perchè dobbiamo avere un po' di tempo per esaminare i vari emendamenti. Sul solo articolo 1 sono infatti stati presentati numerosi emendamenti.

PRESIDENTE. Dirò al senatore Spezzano che non essendovi alcun motivo per interrompere la discussione, si potrebbe andare oltre. Però, siccome la Commissione, in una delle sedute precedenti, ha detto che avrebbe desiderato riunirsi per coordinare gli emendamenti, sarà bene rinviare la discussione.

Ad ogni modo domando all'onorevole relatore di maggioranza il parere della Commissione.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Noi intendiamo, onorevole Presidente, avere il tem-

po di rivedere gli emendamenti per fare un lavoro di coordinamento.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io volevo completare la mia proposta, che era questa: visto che qui c'è una complessità di emendamenti non indifferente, penso che sarebbe opportuno che in questo suo lavoro di esame la Commissione vedesse quali sono gli emendamenti o le parti di emendamento che può accettare, in modo da fare un lavoro organico e, alla fine, discutere solo su quegli emendamenti o su quelle parti di emendamento che la Commissione non accetta, altrimenti noi rischiamo — come succede certe volte in Aula — di votare delle cose che possono confondere completamente la legge e renderla inorganica.

Che la Commissione quindi faccia veramente un lavoro di deliberazione e magari ci proponga gli emendamenti che crede di poter accettare. Si discuterà allora solo su quelli che la Commissione non accetta.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Vorrei chiarire una cosa, onorevole Presidente. Abbiamo un grosso fascicolo di emendamenti, però io che li ho studiati posso dire che si riducono a due o tre gruppi e a pochi articoli; perchè quando si sarà votato, a cagion d'esempio, contro l'emendamento dei colleghi Grieco e Spezzano per l'enfiteusi, cadranno tutti gli altri che i colleghi hanno studiato con grande diligenza per coordinare col principio dell'enfiteusi tutto il resto della legge.

PRESIDENTE. Io penso però, onorevole Conti, che siano più ampi gli emendamenti del senatore Milillo che non quelli dei senatori Grieco e Spezzano.

CONTI. Quelli dell'onorevole Milillo, Lanzetta e Fabbri sono emendamenti che non daranno un grande lavoro nè alla Commissione nè all'Assemblea. Io vorrei concludere col dire che mentre all'apparenza sembra di trovarsi di fronte ad un lavoro enorme, nella sostanza, in due sedute al massimo, credo che potremo esaurire la trattazione della legge.



Ma ho domandato la parola anche per un altro motivo, e in un certo senso per una mozione d'ordine.

Io credo sarebbe bene che la Commissione si riunisse domani mattina e che il disegno di legge fosse portato in Assemblée nelle sedute antimeridiane, poichè nelle pomeridiane avremo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se è in grado, entro domani mattina, di poter compiere il suo lavoro.

SALOMONE, *relatore di maggioranza*. Se ci riuniremo domani mattina potremo formulare il nostro parere sui vari emendamenti.

PRESIDENTE. Sarà tenuta presente l'osservazione del senatore Conti: intanto rinvio ad altra seduta il seguito di questa discussione.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: 1) perchè non sia stato provveduto finora alla emanazione del regolamento organico del personale dell'Istituto Assicurazione Malattie (I.N.A.M.), nonostante la formale promessa fatta all'atto della cessazione dello sciopero (20 novembre 1949) che essa sarebbe avvenuta entro il dicembre successivo; 2) per conoscere se sia stato provveduto ad includere definitivamente nello schema del regolamento i sette punti concordati come condizione per detta cessazione.

L'interrogante chiede risposta, con carattere di urgenza, da entrambi i Ministri, ciascuno per la parte di sua competenza (1085).

JANNUZZI.

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere se sia esatta la notizia pubblicata da un quotidiano di Roma — fino ad oggi non smentita — secondo la quale, per assurde lungaggini burocratiche, non sarebbe entrata ancora in pra-

tica attuazione la Convenzione generale tra l'Italia e la Francia, firmata a Roma il 31 marzo 1948, ratificata con legge 8 giugno 1949, n. 383, pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale » del 12 luglio 1949, supplemento al n. 157, « tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari ». Ciò con enorme danno dei nostri operai emigrati in Francia ai quali non possono venir pagate le maggiorazioni dovute per infortuni sul lavoro, e con conseguente perdita per la nostra bilancia commerciale (1086).

PERSICO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non ritenga necessario ed urgente emanare e provocare norme legislative, chiare e precise, che valgano a disciplinare rigidamente e a regolare l'amministrazione e la manutenzione degli immobili già appartenenti al disciolto partito fascista e a disporre in ordine alla loro definitiva proprietà, disponibilità e destinazione (1087).

BRASCHI

Al Ministro dell'interno: sui gravi fatti accaduti a Cerignola l'11 febbraio 1950 che hanno messo in serio pericolo la vita di un pubblico funzionario; sull'accertamento e sulla natura delle responsabilità dirette e indirette e sui provvedimenti presi o che si ritenga di dover prendere (1088).

JANNUZZI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri secondo i quali sono stati autorizzati i corsi popolari per il corrente anno 1949-50 (1089).

CIASCA.

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se confermino la notizia che il cinque del corrente mese a Capodistria ignoti vandali abbiano fatto oltraggio a lapidi recanti proclami italiani, nomi di caduti e onoranze a Nazario Sauro, e quali azioni di protesta siano state fatte dal Governo (1090).

GASPAROTTO.

*Interrogazione**con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere le ragioni per le quali nella recente rinnovazione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale zootecnico non ha ritenuto di seguire il sistema usato in precedenza di richiedere la designazione di nominativi alle Associazioni interessate. Tale richiesta di designazioni sarebbe stata tanto più utile in quanto che nella formazione precedente del detto Consiglio la segnalazione richiesta alla Confederazione degli agricoltori e da questa tempestivamente effettuata non trovò accoglimento, sicchè nel Consiglio dell'Istituto sperimentale zootecnico è mancata e manca una qualsiasi voce dell'Associazione più direttamente interessata, che è quella degli agricoltori (992).

CARRARA.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ulteriore finanziamento delle opere di costruzione dell'aeroporto di Ciampino (490).

2. Istituzione del Consiglio superiore delle Forze Armate (621).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal Trattato di pace e scambio di Note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949 (777-*Urgenza*).

4. Esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia in merito ai beni, diritti ed interessi italiani in Jugoslavia,

concluso a Belgrado il 23 maggio 1949 (775-*Urgenza*).

5. Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949 (776-*Urgenza*).

6. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste l'11 dicembre 1948:

a) Trattato di commercio e navigazione;

b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste in Italia;

c) Protocollo di firma (728).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949 (730).

8. Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 (719) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1947-1948 (738) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Bilancio preventivo dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana in Firenze, per l'esercizio finanziario 1948-1949 (739) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. XIX*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del

testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione continuata a mezzo della stampa (articoli 81 e 595 del Codice penale) (*Doc. XXXIII*);

contro la senatrice PALUMBO Giuseppina, per aver preso la parola in una riunione tenutasi in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. LXVI*).

La seduta è tolta (ore 19,20).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti